

GIUSTAMENTE MERITIAMO IL CARCERE segue da pag. 1

re totalmente ai detenuti in attesa di giudizio. Essi rappresentano infatti il quaranta per cento della totalità della popolazione reclusa. Sono individui che "potrebbero" anche essere dichiarati "non" colpevoli dei reati per i quali stanno scontando, preventivamente, la pena. E pensare che in un periodo relativamente breve la collettività carceraria potrebbe passare dai quasi settantamila ai sopportabili (si fa per dire) cinquantamila. Questo totale comprende già quelli che - dei suddetti trentamila -, statistica alla mano, subiranno una condanna definitiva. Questa è la vera mostruosità. Processi che durano un'eternità. E non basta un (eventuale e mol-

si, hanno preso a cuore il progetto dell'associazione "Ovale oltre le sbarre - Onlus" e della sua emanazione sportiva: "La Drola" (la cosa buffa, in piemontese). Oggi questi ospiti fanno parte di una vera e propria squadra, un quindici di pallavolo che milita ufficialmente nel campionato piemontese di serie "C". Con onore. L'onore dei giovani e non più giovanissimi che cercano un riscatto e una dignità in uno sport che permette minimi sconti. Chi sbaglia paga. Paga in allenamento, paga in campo, paga in camera offrendosi mortificato allo sguardo dei compagni. Potrebbe pagare anche con l'esclusione dal gruppo e il ritorno nei duri bracci. Un impegno

siste un malumore quasi insanabile, allora "fuori squadra tutti e due!". Da quel momento - l'unica punizione comminata si è già rivelata estremamente dolorosa - le "regole" vengono rispettate e loro stessi ne vigileranno l'applicazione nell'interesse del gruppo. Ecco già creata una piccola comunità sociale. Per noi rappresenta un enorme successo fargli provare, e lo provano davvero, solidarietà e rispetto reciproco. Sopra ricordavo che a fine anno uno dei tanti - era uno dei nostri giocatori stranieri - si è ucciso. Motivi affettivi, moglie e figlie lontane, pensieri per la loro salute. Faceva parte del gruppo da poco più di un mese. Chissà se avessimo avuto più tem-

riusciremo nemmeno a recuperare alcuna delle persone che si sono affidate a noi, considerato che nessuno li obbliga a seguire questo sport, questa Disciplina. E la "D" va messa maiuscola.

Di parole ne facciamo poche, neanche seguiamo mode o "imbracciamo" bandiere. Però ci stiamo provando, seppur con un minimo aiuto esterno e insufficienti risorse economiche. Nei luoghi di detenzione italiani l'esperimento è unico nel suo genere: infatti solo uno sport di squadra come il Rugby, possedendoli, può trasmetterci i valori: "Uno sport da duri giocato da gentiluomini". Ma neanche nell'universo rugbistico degli altri Paesi esiste altra simile esperienza, per cui si lavora senza fruire di utili precedenti.

Il Sindaco di Torino, Fassino, ci ha promesso che il nostro "Ovale" farà ufficialmente parte della "candidata" **Torino Capitale Mondiale dello Sport per il 2015**.

Ci crediamo. Perché il nostro minuscolo esempio potrebbe servire a smuovere masse d'indifferenza e aiutare a risolvere un grande problema. Anche nostro. Perché l'esigenza di sicurezza è un diritto della gente (oggi libera, (oggi) impaurita dalla violenza e da una giustizia (oggi) lenta: la pena (giusta) che arriva tardi non è giustizia. L'anticipo (ingiustizia) di pena che colpisce innocenti non è giustizia. Perché noi vogliamo vivere più serenamente nelle nostre case e camminare senza timore tra la gente. Non è solo altruismo: li aiutiamo per (egoisticamente) aiutarci.

da Sportweek n. 46



to tardivo) risarcimento postumo da Paperon de' Paperoni a lenire la sofferenza di un solo giorno di ingiusta galera e la dignità persa per sempre.

Di chi la colpa? La risposta è fin troppo facile. Un maturo ragazzino siciliano un giorno, da me scherzosamente provocato, così rispose: "la migliore risposta è quella che non si dà." Appunto, non la darò.

In parte ho ampliato il discorso (ma non ho divagato). In parte no.

Quattro compagni, proprio quattro, e un direttore (illuminato) di carcere stanno cercando di portare sollievo a poche decine di costoro, innocenti o colpevoli: non si va certo in carcere per sindacare.

Stefano ci va quasi tutti i giorni. Alleni al gioco del "Rugby" un gruppo di "ragazzi". Li chiamano così anche i loro custodi: fatto straordinario mai verificatosi in un ambiente carcerario. Infatti gli agenti, pochi e volentero-

e un lavoro molto difficile quello del *Professor Rista* all'interno della **Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino**, il cosiddetto "Carcere delle Vallette".

"Perseguire il recupero fisico, sociale ed educativo dei detenuti. Promuovere i valori etici propri del Rugby, quali l'osservanza delle regole, la lealtà, la solidarietà, il sostegno reciproco ai compagni in difficoltà, il rispetto dell'avversario. Agevolare le future relazioni col mondo esterno, permettendone il recupero sociale."

Questi principi sono scolpiti nel nostro Statuto. A chi ci rivolgiamo?

Ai detenuti - la maggioranza è straniera - disadattati e abituati alla violenza, per i quali una parola appena mal detta dovrà essere punita con una pena carceraria. Intendo una di quelle tra loro non scritte. Ai ragazzi della Drola questo oggi non accade e se tra di loro per-

po. I compagni però ci hanno pregato e chiesto di continuare. Ci credono.

Facciamo questo per un esiguo numero di carcerati. Non risolveremo il problema del sovraffollamento o della mancanza di personale di custodia. Neanche si noterà un miglioramento delle generali condizioni carcerarie. Da pessimisti forse non